

Si può prevedere e modificare il comportamento delle persone nei confronti dell'ambiente?

Vincenza Briscioli

Gruppo ACP Pediatri per Un Mondo Possibile

“Siamo distratti, indifferenti o preferiamo tenere la testa sotto la sabbia, sbadigliamo davanti alla catastrofe climatica” è l'allarme lanciato dalla Società Britannica di Psicologia a settembre 2018. Numerosi sono gli articoli scientifici in psicologia ambientale che negli anni hanno indagato i comportamenti a favore dell'ambiente e le barriere psicologiche frapposte al cambiamento delle abitudini di vita. Agire in modo sostenibile migliorerebbe le nostre condizioni di vita, ma spesso l'opzione più facile e meno costosa a livello individuale è comportarsi in modo non sostenibile. Poiché i bambini di oggi saranno quelli che avranno a che fare con le sfide ambientali future e la maggior parte dei programmi di educazione ambientale sono rivolti ai giovani appare rilevante sia dal punto di vista scientifico che da quello pratico una migliore comprensione dei meccanismi che sottendono le azioni pro ambiente e questo tipo di conoscenze consentirà lo sviluppo di strumenti e strategie che pongono le basi per una nuova consapevolezza ecologica.

“We are distracted, indifferent or prefer to stick our heads in the sand, we yawn in front of the climate catastrophe” is the alarm launched by the British Society of Psychology in September 2018. Numerous scientific articles in environmental psychology over the years have investigated the behaviors in favor of the environment and the psychological barriers to changing life habits. Acting sustainably would improve our living conditions, but often the easiest and least expensive option on an individual level is to behave unsustainably. Since today's children are the ones who will deal with future environmental challenges and most environmental education programs are aimed at young people, a better understanding of the mechanisms underlying the pro-environment actions will enable the development of tools and strategies that lay the foundations for a new ecological awareness.

Numerosi sono gli studi di psicologia ambientale che indagano i comportamenti a favore dell'ambiente e le barriere psicologiche che ognuno di noi mette in atto quando si tratta di cambiare le abitudini di vita. Come sostiene Amitav Ghosh nel suo libro “La grande cecità” la crisi climatica non può essere considerata un problema creato da un “Altro” ben distinto da “Noi” [1]. A settembre 2018 la Società Britannica di Psicologia ha lanciato l'allarme: “siamo distratti, indifferenti o preferiamo tenere la testa sotto la sabbia, sbadigliamo davanti alla catastrofe climatica” [2]. Per questo motivo abbiamo cercato di focalizzare la nostra attenzione sulla grande mole di lavori in psicologia ambientale, che negli anni sono stati collezionati a partire dalla revisione di Gifford sui “**draghi dell'inazione**” del 2011 [3] fino allo sviluppo di una scala validata di recente pubblicazione e definita con l'acronimo DIPB (Dragons of Inaction Psychological Barrier), che rappresenta una misura delle barriere psicologiche, convalidata in tre studi e in sei aree specifiche: scelte alimentari, tra-

sporti, consumo di energia, uso dell'acqua, acquisto e rifiuti. Con l'aiuto di questa scala i ricercatori potranno identificare dove vi è una maggiore resistenza a sviluppare comportamenti pro ambiente nelle diverse popolazioni [4]. Nella sua revisione Gifford sostiene che seppur la maggior parte delle persone pensi che il cambiamento climatico e la sostenibilità siano problemi importanti, sono ancora pochi quelli che attuano comportamenti a favore dell'ambiente [3]. Ciò è in parte dovuto all'esistenza di barriere strutturali quindi oltre la portata e il controllo che può esercitare un individuo: avere un basso reddito ad esempio limita fortemente la capacità di acquistare pannelli solari, o ancora vivere in una zona rurale dove il trasporto pubblico è carente obbliga spesso a spostarsi in automobile. Tuttavia, per le persone che non hanno queste barriere strutturali adottare scelte e comportamenti favorevoli all'ambiente dovrebbe essere possibile e concretizzabile, ma ciò non si verifica nella misura necessaria ad arginare il danno ambientale. A livello sociale staremmo tutti decisamente meglio se agissimo in modo sostenibile, ma a livello individuale comportarsi in modo non sostenibile è l'opzione più facile e meno costosa.

L'autore identifica sette di queste barriere psicologiche che definisce i “draghi dell'inazione”:

1. una conoscenza limitata del problema;
2. visioni ideologizzate del mondo che tendono a precludere comportamenti pro-ambiente;
3. confronto con persone ritenute punti di riferimento;
4. costi irrecuperabili (ovvero mancanza di un tornaconto economico dei cambiamenti a favore dell'ambiente);
5. sfiducia nei confronti degli esperti e delle autorità;
6. percezione dei rischi legati al cambiamento;
7. modifica inadeguata del comportamento.

I draghi dell'inazione (**Tabella 1**) non sono creature solitarie ma interagiscono fra loro: la sfiducia è spesso alla base della negazione del problema; credere che la tecnologia ci salverà potrebbe essere dovuto alla percezione di un'inadeguatezza nella gestione delle tematiche ambientali; la percezione di una iniquità (che non è detto sia reale) si associa spesso con un'opposizione, come suggerito da molti studi che riportano come le persone spesso diffidano dei messaggi che provengono dagli scienziati e dagli esperti del clima, opponendosi alle loro proposte se considerate inique per se stessi (a questo proposito è importante essere consapevoli che un ruolo chiave nel promuovere questa sfiducia è svolto da alcune lobbies decisamente favorevoli a mantenere lo status quo). Essere consapevoli delle diverse sfaccettature e delle interconnessioni può contribuire a promuovere azioni positive a favore dell'ambiente e della vita sulla terra. Rimuovere queste barriere psicologiche potenzia di certo la motivazione all'azione, che è motore dell'agire umano. L'autore di questa revisione

Tabella 1. i draghi dell'inazione

Limite cognitivo	a. Il cervello antico b. Ignoranza c. Intorpidimento ambientale d. Incertezza e. Pregiudizi f. Il bias dell'ottimismo g. Percezione alterata e mancato controllo della situazione
Ideologie	a. La visione politica del mondo b. Mantenimento dello status quo c. Poteri sovra-umani d. "La tecnologia ci salverà!"
Il confronto con le altre persone	a. Confronto sociale b. Norme e reti sociali c. La percezione di iniquità
Costi irrecuperabili	a. Gli investimenti finanziari b. Slancio comportamentale c. Valori conflittuali, mete, aspirazioni d. L'attaccamento ai luoghi
Sfiducia	a. Diffidare b. Inadeguatezza programmatica c. Rifiuto d. Opposizione
i rischi dell'agire a favore dell'ambiente	a. Rischio funzionale b. Rischio fisico c. Rischio finanziario d. Rischio sociale e. Rischio psicologico f. Rischio temporale
Comportamento inadeguato	a. Lo sforzo simbolico o tokenism b. L'effetto rimbalzo

sostiene che i "draghi dell'inattività" possano essere respinti, se non uccisi, ed indica 5 strategie essenziali che possono aiutare a superare questi ostacoli:

1. analizzare le singole barriere a livello del comportamento e definire in modo accurato tutte le azioni che determinano scelte pro ambiente, osservandole e registrandole, testando l'impatto degli interventi e valutandone il programma;
 2. ideare nuovi modi di diffusione di consapevolezza sulle tematiche ambientali;
 3. incrementare la conoscenza e l'opposizione ai comportamenti contro l'ambiente e scegliere messaggi che aumentino le personali capacità di affrontare il cambiamento;
 4. progettare studi di intervento mirato con la finalità di analizzare le scelte comportamentali (ad esempio la modalità del viaggio e il consumo di energia);
 5. lavorare a stretto contatto con le altre discipline, con le agenzie governative, con gli esperti del settore in quanto il cambiamento dei comportamenti a favore dell'ambiente non può essere realizzato da gruppi singoli seppur capaci.
- C'è voluto del tempo per favorire e ottenere comportamenti vir-

tuosi per esempio sul fumo di sigaretta o sull'uso delle cinture di sicurezza e probabilmente sarà così anche per superare questi draghi dell'inattività, lo sforzo richiederà tempo e non potrà essere mai completo. E' necessario uno sforzo congiunto attraverso messaggi mirati, leadership efficaci, miglioramento delle conoscenze tecniche, politiche eque, sviluppo di norme pro ambiente, attraverso la definizione di obiettivi ragionevoli, attraverso il feedback relazionale, la diffusione di norme sociali utilizzando i social network e politiche di incentivi.

Gli studi negli anni successivi sono stati molti. La nostra attenzione si è concentrata sui lavori che esaminavano i comportamenti pro ambiente ovvero le azioni che contribuiscono a rendere sostenibile il nostro vivere. Poiché i bambini di oggi saranno quelli che avranno a che fare con le sfide ambientali future e la maggior parte dei programmi di educazione ambientale sono rivolti ai giovani appare rilevante sia dal punto di vista scientifico che da quello pratico una migliore comprensione. Più di tre decenni di indagini hanno prodotto stime affidabili della percentuale di individui che tendono a comportarsi in modo più responsabile e sostenibile, e hanno fornito correlazioni e approfondimenti sulle attitudini comportamentali in età adulta. Si è indagato in particolare come la conoscenza dei problemi ambientali, l'educazione, i valori e la cultura possano portare i bambini a comportarsi in modo più rispettoso verso l'ambiente [5]. Numerosi sono gli studi riguardanti le esperienze infantili in ambienti naturali e sono state proposte diverse teorie per spiegare perché le esperienze nella natura in tenera età possano giocare un ruolo formativo nei comportamenti pro ambiente dei bambini. Sono state proposte diverse spiegazioni: l'aumento della consapevolezza della connessione con la natura; il maggiore apprezzamento della bellezza che a sua volta promuove l'attaccamento ai luoghi e maggiori possibilità di esplorazione e di apprendimento; la maggiore capacità di attenzione grazie all'armonia e al silenzio propri dei luoghi naturali [6]. In particolare lo studio prospettico longitudinale di Evans et al. [7] sulle origini infantili del comportamento adulto nei confronti dell'ambiente ha dimostrato che dai 6 ai 18 anni, le persone che sono cresciute con madri che avevano attitudini pro-ambiente sono diventate per la maggior parte adulti con comportamenti pro-ambiente. Un'infanzia trascorsa all'aperto in ambienti naturali si associava positivamente a comportamenti pro-ambiente. Parecchi studi effettuati sugli adulti hanno dimostrato che quelli maggiormente attivi avevano avuto un'infanzia ricca di stimoli naturalistici ed in stretto contatto con ambienti naturali. Lo studio più rigoroso ha dimostrato che il ricordo di esperienze infantili di esplorazione e gioco nella natura era stato particolarmente determinante [8]. Sappiamo che i comportamenti ambientali dei genitori possono influenzare il comportamento nei confronti dell'ambiente nei figli, ma non sappiamo se ciò persiste nel tempo. Gli studi a tal proposito sono contraddittori, in alcuni i comportamenti favorevoli all'ambiente acquisiti su modello parentale nell'infanzia venivano perduti nella giovane età adulta, in altri rimanevano e venivano emulati. E' dimostrata una solida associazione tra ideologia progressista e comportamento pro ambiente [5], mentre non ci sono dati su credo politico dei genitori e attitudini ambientaliste dei figli. Inoltre sappiamo che adulti con un livello di istruzione più alto hanno una maggiore sensibilità all'ambiente, ma non conosciamo se crescere in una famiglia con un livello di istruzione alto determini nei figli la

stessa sensibilità ambientale. L'obiettivo del lavoro che qui riassumiamo è stato quello di esaminare i diversi fattori presenti nell'infanzia che potevano predire il comportamento a favore dell'ambiente in età giovane adulta. Questi fattori includevano l'atteggiamento delle madri nei confronti dell'ambiente, il loro grado di istruzione, i valori politici ed educativi; inoltre si è indagato se le esperienze dei bambini nella natura abbiano influenzato il loro comportamento nell'età adulta. Il comportamento è stato misurato con somministrazione di questionari autonomamente compilati, elaborati poi con una scala psicometrica ampiamente validata. Lo studio è stato condotto nella zona rurale dello stato di New York tra il 2002 e il 2014 su 99 coppie madre-bambino, l'età media dei bambini era 6.8 anni, i questionari sono stati poi riproposti a quelli stessi bambini divenuti adolescenti 12 anni dopo (età media 17.5 anni). I comportamenti e gli atteggiamenti pro ambiente dei bambini a 6 anni di età sono stati valutati con la raccolta di informazioni relative al tempo trascorso all'aperto e con domande alle madri sui comportamenti dei bambini a favore dell'ambiente. Inoltre sono state raccolte informazioni sull'ideologia politica e l'istruzione materna. La valutazione è stata fatta utilizzando la scala New Environmental Paradigm (NEP), in questa scala standardizzata sono indagati i comportamenti circa le attività umane e in natura, l'antropocentrismo, i vincoli ambientali e le probabilità di eventi climatici catastrofici, è una scala utilizzata in tutto il mondo su migliaia di persone [9]. Il comportamento ambientale è stato valutato con la scala GEB che valuta il comportamento ecologico generale, questa scala è ampiamente utilizzata in Nord America ed Europa [10].

Per la somministrazione di queste scale con i bambini sono stati ideati giochi interattivi [9-10].

In sintesi sono emersi questi risultati: i bambini che sono cresciuti con madri più rispettose dell'ambiente e con un livello di istruzione più alto avevano comportamenti più sostenibili all'età di 18 anni; vi è la chiara evidenza che il tempo dedicato al gioco e all'esplorazione all'aperto durante l'infanzia consente di sviluppare atteggiamenti pro-ambiente in età adolescenziale. Questo studio dimostra che diversi fattori nella prima infanzia consentono di prevedere i comportamenti pro ambiente all'età di 18 anni. Aver fatto esperienze all'aperto in ambienti naturali ha determinato una maggiore sensibilità all'ambiente in età adulta, anche se serviranno ulteriori studi per indagare quali comportamenti all'aperto nello specifico aiutino maggiormente a sviluppare una sensibilità ambientale (ad esempio vivere ed esplorare i boschi sembra favorire maggiormente la sensibilità ambientale che fare attività di giardinaggio). Le esperienze all'aria aperta consentono ai bambini una maggiore connessione con la natura, che a sua volta ha portato a un aumento dei comportamenti pro-ambiente [11-12]. Di certo ci sono altri fattori che intervengono in quanto non possiamo ignorare l'effetto benefico del gioco e dell'interazione all'aria aperta. L'indagine ha dimostrato inoltre che l'esempio materno è efficace nel mantenere nel tempo attitudini positive nei confronti dell'ambiente. E vi era una correlazione positiva (non duratura però nel tempo) con il livello di istruzione più elevato delle madri, mentre non sembrava esservi correlazione con l'ideologia politica materna. In questo studio inoltre si è utilizzata una misura ben standardizzata di comportamento ambientale globale (la scala GEB) che non si basa solo su una vasta gamma di attitudini, ma cerca anche di spiegare la difficoltà nell'impegnarsi nei vari comportamenti (ad esempio molte persone riciclano, ma ancora guidano auto diesel

o vivono in una casa energeticamente inefficiente) con il limite però dei questionari auto-somministrati. Si tratta certamente di uno studio di dimensioni modeste e quindi non rappresentativo della popolazione generale, e che non ha preso in considerazione l'istruzione e il ruolo paterno. Lo segnaliamo comunque, in attesa di studi longitudinali a livello internazionale su campioni più numerosi, perché si tratta dell'unico studio empirico che ha misurato i fattori presenti nella popolazione infantile che predicono il comportamento favorevole all'ambiente nell'età giovane adulta. Le informazioni che ne ricaviamo, assieme alle conoscenze che emergono dai lavori di Gifford [3-4] dovranno essere tenute in considerazione nella programmazione di interventi di promozione dei comportamenti pro ambiente; questo tipo di conoscenze, infatti consente lo sviluppo di strumenti e strategie che pongono le basi per una nuova consapevolezza ecologica. E a tale proposito segnaliamo la sperimentazione che da circa dieci anni è condotta nel Laboratorio di Ecologia affettiva dell'Università della Valle d'Aosta volta a verificare scientificamente l'ipotesi della biofilia (dal greco "amore per la vita") contribuendo così allo sviluppo di una consapevolezza ecologica (per gli approfondimenti rimandiamo al libro "Ecologia Affettiva") [13].

1. Ghosh A. La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile. Neri Pozza Editore 2017
2. Brick C, van der Linden S. Yawning at the apocalypse. *The Psychologist*. 2018 Sep 1:30-5
3. Gifford R. The dragons of inaction: Psychological barriers that limit climate change mitigation and adaptation. *Am. Psychol.* 2011;66(4):290-302
4. Lacroix K, Gifford R, Chen A. Developing and validating the Dragons of Inaction Psychological Barriers (DIPB) scale. *Journal of Environmental Psychology*. 2019;63:9-18
5. Gifford R, Nilsson A. Personal and social factors that influence pro-environmental concern and behaviour: a review. *Int J Psychol.* 2014;49(3):141-57
6. Collado S, Staats H, Corraliza JA. Experiencing nature in children's summer camps: Affective, cognitive and behavioural consequences. *Journal of Environmental Psychology*. 2013;33:37-44
7. Evans GW, Otto S, Kaiser FG. Childhood Origins of Young Adult Environmental Behavior. *Psychol Sci.* 2018;29(5):679-687
8. Wells NM, Lekies KS. Nature and the life course: Pathways from childhood nature experiences to adult environmentalism. *Children Youth and Environments*. 2006;16(1):1-24
9. Dunlap RE. The new environmental paradigm scale: From marginality to worldwide use. *The Journal of environmental education*. 2008;40(1):3-18
10. Kaiser FG, Wilson M. Goal-directed conservation behavior: The specific composition of a general performance. *Personality and individual differences*. 2004;36(7):1531-44
11. Evans GW, Brauchle G, Haq A, et al. Young children's environmental attitudes and behaviors. *Environment and behavior*. 2007;39(5):635-58
12. Otto S, Pensini P. Nature-based environmental education of children: Environmental knowledge and connectedness to nature, together, are related to ecological behaviour. *Global Environmental Change*. 2017;47:88-94
13. Barbiario G. *Ecologia affettiva*. Mondadori 2017

Pediatri per Un Mondo Possibile

Gruppo di studio sulle patologie correlate all'inquinamento ambientale dell'Associazione Culturale Pediatri (ACP)

mail: pump@acp.it